

Biblioteca del
servatorio di Musica

Biblioteca

XI
B
DONN/2
1/FC

CONPED1-7850



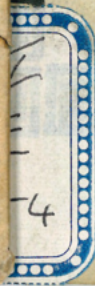
**

LA DONNA

DEL LAGO

MELO — DRAMMA.

**



UNQ11092
CFI 0003375 XI .B.-DONN/2.-
11fc

LA DONNA DEL LAGO

MELO - DRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO DI TRIESTE

L'Autunno dell'anno 1824.

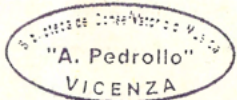
Poesia: del signor *ANDREA LEONE TOTTOLA*
Poeta de' Reali Teatri di Napoli.

Musica: del celebre sig. Maestro *GIOACCHINO*
ROSSINI di Pesaro.

CONSERVATORIO
"A. PEDROLLO"
VICENZA

1-7850

BIBLIOTECA



**



DALLA TIPOGRAFIA VVEIS

a spese dell'Impresa.

ARMADIO

PALCHETTO

INVENTARIO N°

ves
E
254



ARGOMENTO.

Regnava Giacomo V. nella Scozia, quando i così detti Clan-Alpini, abitatori della parte montuosa di Sterling, si opposero alle sue armi, dirette a conquistare quelle contrade, non ancora soggette al suo dominio. Giacomo Douglàs, Lord di Botwel, zio del signor d'Angus, e precettore del Re, fu involto nelle sciagure del Nipote, e quindi prosritto, e scacciato da Sterling, trovò un asilo presso Rodrigo di Dhu Capo dei Clan-Alpini, cui il riconoscente Douglàs promise la mano di Elena sua figlia, benchè costei segretamente ardesse per Malcolm Groeme, che abbandonò la Corte, per seguirla nel suo ritiro. Intanto il Re nascosto sotto le spoglie di privato Cacciatore, inseguendo un Cervo nelle balze della Rocca di Benledi, si avvenne in questa giovane, mentre sola guadava il lago Katrine, unico suo giornaliero passatempo, che faceala perciò

perciò chiamare la Donna del lago. Le di lei cortesi maniere nell' offergli ospitalità, ed accoglierlo nel proprio tetto lo invaghiarono in guisa, ch' egli, poco curando se stesso, in altri mentiti arnesi penetrò a lei una seconda volta, e sorpreso da Rodrigo istesso, venne con costui a duello, e lo ferì mortalmente. Le Regie Schiere intanto vinsero i Guerrieri del Clan, e tutto soggiacque all' impero di Giacomo, che facendo pompa di clemenza, perdonò a tutti, accolse nelle sue braccia lo stesso Douglas, e superando i suoi affetti, strinse in laccio indissolubile Elena e Malcolm.

PERSONAGGI.

GIACOMO V. Re di Scozia sotto il nome del Cav. Uberto di Snowdon,
Signor Niccola Tacchinardi, all' attuale servizio dell' I. R. Corte di Toscana.

DOUGLAS D'ANGUS
Signor Luciano Bianchi.

RODRIGO DI DHU
Signor Lorenzo Biondi.

ELENA
Signora Catterina Canzi; Accademica, Filarmonica di Bologna.

MALCOLM GROEME
Signora Carolina Bassi.

ALBINA
Signora Geltrude Tartufari.

SERANO
Signor Giovanni Cengia.

BERTRAN
Signor N. N.

Supplemento alle voci bianche
La signora Giovannina Ferlendis.

Pastori, e Pastorelle Scozzesi.

Bardi

Grandi) Scozzesi.

Dame)

Guerrieri del Clan - Alpino.

Cacciatori.

Guardie Reali.

*L'azione è nella Scozia, e propriamente in
Sterling, e sue vicinanze.*

Maestro e Direttore dei Cori
Il Signor Desirò.

Primo Violino e Direttore d'Orchestra
Il Signor Scaramelli
Accademico Filarmonico di Bologna.

Suggeritore e Copista di Musica
Il Signor Carpanin.

Le Scene sono nuove disegnate e dipinte dal
Signor Pupilli.

Il Vestiario, di proprietà dell'Impresa, sarà
nuovo.

Macchinista il Sig. Lizzi, detto Muneghetta.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la rocca di Benledi, che
coperta alla vetta da folta boscaglia, e quin-
di allargandosi al basso, forma una spazio-
sa valle, nel centro della quale è il Lago
Kattrine, originato dalle acque cadenti.

Sorge l'Aurora.

*Truppa di Cacciatori, che s'inoltrano nel
bosco per dedicarsi ai consueti loro esercizj.*

CORO.

Del dì la messaggiera
Già il crin di rose infiora.
Dal sen di lei, che adora,
Già fugge rapido - L'astro maggior.
Ed al suo lucido - Brillante aspetto
Ripiglia ogni essere - Vita, e vigor.
Figli di Morve! Su su! alle selve!
Le Caledonie - Temute belve
A noi preparano - Novello allor.
A' nostri riedasi - Lavori usati.
Come verdeggiano - Ridenti i prati...
Al par che ombreggiano - Le quercie an-
nose...

Come spontanee - Sorgon le rose ..
 Così a' sudori - Del buon cultor.
 Grate rispondono - Le piante, i fior.
 (s' incamminano per varie parti.
 Su su! alle selve! Le irsute belve
 A noi preparano - Novello allor.
 (da lontano.

SCENA II.

*Elena in un battello nel Lago: indi Uberto
 dalla roccia.*

Elena. Oh mattutini albori!
 Vi ha preceduti amor.
 Dà brevi miei sopori
 A ridestarmi ognor.
 Tu vieni, o dolce immagine
 Del caro mio tesor!
 Fugge, ma riede il giorno,
 Si cela il rio malor,
 Ma rigolgia intorno
 Da più abbondante umor;
 Tu a me non torni, o amabile,
 Oggetto del mio ardor.
 (si ode il vicino suono di un
 corno, che viene ripetuto da
 lontano.

Qual suon! sull'alta rocca
 Già le fiere a domar van di Fingallo
 I ben degni nipoti. Oh! se fra quelli
 Si aggirasse Malcolm! vana speranza!
 Rapido qual baleno

Ei sarebbe volato a questo seno.
 (giunta alla riva, scende dal battello
 che attacca ad un tronco.

Ube. (Eccola! alfin la rendi
 All' avido mio sguardo, o ciel pietoso!
 Nò, non menti la fama
 Anzi è minor di sua beltade il grido.)

Ele. Di questo lago al solitario lido
 Chi ti guida? Chi sei!

Ube. Da miei compagni,
 Una cerva inseguendo,
 Mi allontanai. Fra queste
 Alpestri, incerte balze, il piè inoltrai,
 E, già la via smarrita,
 A domandare aita io mi volgea
 A te, non donna, ma silvestre Dea.

Ele. Amico, asilo
 Ti sia la mia capanna: all' altra sponda
 Meco, se il vuoi, signor, recarti dei.

Ube. Ah! sì, del mio destin l'arbitra sei.

Ele. Scendi nel piccolo legno
 Al fianco mio t' assidi.

Ube. Oh del tuo cor ben degno
 Eccesso di bontà!

Ele. Sei nella Scozia, e ancora
 Non sai, che qui s' onora
 Pura ospitalità?

Ube. Delh mi perdonà (oh Dio!
 Confuso appien son' io!)

Ele. Ah sgombra omai l' affanno,
 Lieto respiri il cor.

Ube. (Un innocente inganno
 Delh tu proteggi, o amor!...)
 (guadando insieme il lago.

SCENA III.

Da varie balze giungono al piano i Cacciatori, anelanti in traccia di Uberto.

Una parte del Coro.

Uberto! Ah! dove ti nascondi? Uberto!
Altra par. Donde tracciarlo? come trovarlo?
I primi. La fosca selva.. l'alpestre, il piano.
 Si è già percorso, ma tutto invano!
Gli altri. Fiero periglio - dal nostro ciglio
 Lo invola al certo....

Tutti.

Uberto! Uberto!
 L'eco risponde! speme non v'ha!
 Veloci scorransi altri sentieri...

I primi. Noi là... sul monte...

Gli altri.

Tutti.

Noi verso il fonte...
 Chi a ravvisarlo primier sarà?
 Agli altri segno dar ne potrà.
 Tu, che ne leggi nel cor fedel
 Al nostro sguardo lo addita, o ciel!
 (si disperdono per diverse strade.)

SCENA IV.

Albergo di Douglàs. Veggonsi sospese alle
 pareti le sue armi, e quelle degli antenati.

Albina, e Serano.

E in questo di?...

Ser.

Tel dissi: atteso giunge
 Il Principe Rodrigo.

Alb. (Elena! oh quanto
 Ti fia grave un tal di!)

Ser. Quei fidi amici,
 Cui spento ancor nel petto
 Non è l'avito ardor, raccoglie intorno
 Il belligero eroe. Sacro in quell'alma
 Di patria amor tutto lo investe, e ardito
 L'impeto incauto ad arrestar lo spinge
 Di Giacomo, che queste
 Contro ogni legge invade
 Pacifiche contrade. Ah, regga il cielo
 Così nobil desio, sì puro zelo!

Alb. E di Elena la destra?

Ser. In dolce pegno
 Di tenace amistà Douglàs destina
 A sì prode guerrier.

Alb. (Tutte prevedo
 Le pene di quel cor!)

Ser. Tu vieni intanto
 A domestici ufficj,
 Che maggiori in tal giorno
 Fà un'ospite sì degno: il sai, diviso
 Fia più lieve il lavoro.

Alb. (Quanto mi affanna, o amica, il tuo martoro.
 (entrano.)

SCENA V.

Elena, ed Uberto.

Ele. Sei già nel tetto mio: dorata stanza,
 Dove il fasto pompeggia
 Ove il lusso grandeggia,
 Questa non è; ma semplice, ed umile,
 Qui raccoglie secure

Dall' invido livore
 Pace, amistade, amor filiale, onore.
Ube. (Felice albergo! oh quanta
 Beltà, virtù racchiudi!)
Ele. Posar ti piaccia. Il lasso fianco
Ube. (sorpreso) (Ah! qual ravviso intorno
 Ornamento guerrier! nò... non m'inganno...
 Di cavalier scozzese,
 Che gli avi miei segui, veggio l'arnese!
 Ove son'io! e in qual periglio!)
Ele. E donde
 Il tuo cupo silenzio! a che d'intorno
 Volgi dubbioso il guardo?
Ube. Amabil diva!
 Se a te nol vieta alta cagion, deh lascia,
 Ch'io conosca a chi debbo
 Tratto così gentil?
Ele. Vanto nel padre
 Il famoso Douglàs.
Ube. Ah! (in uno slancio, che poi reprime.
Ele. Lo conosci!
Ube. Per fama... e chi nol sà?
Ele. Civil discordia
 Lo rapi dalla Corte.
Ube. Oh! quanto ancora
 N'è Giacomo dolente!
Ele. E chi tel disse?
Ube. Voce sparsa così... (mal cauto ardore!
 Non mi svelar: che mai di me sarebbe
 Se giungesse Douglàs?)
Ele. Ma pensieroso
 Chi ti rende così?
Ube. Di tue pupille

Il soave balen... di quegli accenti
 Il dolce suon... ma... chi a noi vien?
 Le care
Ele. Compagne mie son quelle,
 Che all'apparir del giorno
 Sollecite al mio sen fanno ritorno.

SCENA VI.

*Entrano le compagne di Elena con alcuni
 Villici, la circondano, indi le dirigono
 il seguente Coro.*

D' inibaca,
 Donzella
 Che fe.
 D'immenso amor.
 Struggere un dì
 Tremmor.
 Terror
 Del Norte,
 Sei Elena
 Più bella:
 Per te
 Di pari ardor
 Avvampa così
 Ognor.
 Rodrigo, il forte.
Ube. (Rodrigo! che mai sento!)
Ele. (Funesta rimembranza!)
Ube. (Di gelosia tormento
 Io già ti provo in me!)
Ele. (Affetti miei! speranza
 Più il cielo a voi non diè!)

Coro. Indissolubili - dolci ritorte
O coppia amabile / in te deh annodi-
Beltà, e valor!
E dall'eterea - celeste corte no
I Genj pronubi - il lieto innalzino
Canto d'amor.

Ube. Sei già sposa? ed è Rodrigo
Che dal ciel tal sorte attende?
Ele. Le mie barbare vicende
Che ti giova penetrar?

Ube. Forse... ah di... un altro amante
Sospirar, languir ti fa?
Ele. Ah! mi tolse un solo istante
Del mio cor la libertà!

Ube. (Quali accenti! e deggio in seno
Dolce speme alimentarti?
Ah? si! annunzi un tuo baleno
Tanta mia felicità!)

Ele. (Quai tormenti! e come in seno
Posso o speme alimentarti?
Da me fugge, qual baleno
Ogni mia felicità.)

Ube. (Ma son sorpreso
Se qui più resto!
Oh qual contrasto
Crudele è questo!

(*le compagne di Elena versano della
cervogia in una tazza, a guisa di
piccola conca, e la porgono ad Ele-
na, dalla quale, vien presentata
ad Uberto, che beve.*)

Ele. (L'ospital conca
Da me ricevi,

Coro. Gli oppressi spirti
Rinfranca, e bevi.
Ti siano fausti
I Genj lari,
E a te sorridano
Pace, amistà.
Ube. Il tuo bel core
Deh a me conceda
Che a miei compagni
Ben tosto rieda.

Ele. Hai tu obliato
Che ospite sei?
(*con contegno imponente.*)

Ube. Lascia, che imprima
Su quella mano...

Ele. Costume in Morve
Non v'ha si strano,

Ube. (Da lei dividermi
Come potrò?)

Ele. (Qual dolce immagine
In me destò!)

Ube. (Cielo! in qual' estasi
Rapir mi sento
D'ineprimibile
Dolce contento!
Di quai delizie
M'inebria amore!
Che cari palpiti
Provar mi fa!)

Ele. (Cielo! in qual' estasi
Rapir mi sento,
Se il mio bell'idolo
Talor rammento!
Di quai delizie,

M'inebria amore!
 Che cari palpiti
 Provar mi fa!
 (Elena entra nelle sue stanze,
 Uberto esce scortato da Albi-
 na, e dalle Donzelle.

SCENA VII.

Dalla parte opposta donde sono partiti g'indicati Attori, si avvanza concentrato, ed a passo lento Malcolm. Giunto in mezzo alla scena, si scuote dal suo letargo, guarda mestamente intorno, indi dice:

Mura felici! ove il mio ben s'aggira:
 Dopo più lune io vi riveggo: ah! voi
 Più al guardo mio non siete,
 Come lo fosti un dì, ridenti, e liete.
 Qui nacque, fra voi crebbe
 L'innocente mio ardor: quanto soave
 Fra voi scorrea mia vita
 Al fianco di colei,
 Che rispondea pietosa a' voti miei.
 Elena, oh tu, ch'io chiamo!
 Deh vola a me un'istante!
 Tornami a dire - io t'amo!
 Serbami la tua fe!
 E allor, di te sicuro,
 Anima mia! lo giuro,
 Ti toglierò al più forte
 O morirò per te.
 Grata a me fia - la morte
 S' Elena mia - non è.

Oh quante lagrime - finor versai
 Lungi languendo - da' tuoi bei rai!
 Ogni altro oggetto - E' a me funesto
 Tutto è imperfetto - tutto detesto;
 Di luce il cielo - nò più non brilla
 Più non sfavilla - astro per me.
 Cara! tu sola - mi dai la calma
 Tu rendi all' alma - grata mercè.

SCENA VIII.

Serano, e detto, poi Douglas, ed Elena.

Ser. Signor, giungi opportuno: al vallo intorno
 Già di guerrieri eletta schiera è giunta,
 E di poco precede
 Il Principe Rodrigo. Oh come esulta
 Douglas di gioja! un'ayvenir felice
 Alla Scozia, alla figlia, a lui predice.
Mal. (Qual fiero stato è il mio!
 Straziata ho l' alma, e simular degg'io!)

Ser. Tu non rispondi? il ciglio
 Grave hai di pianto?

Mal. Amico;
 Lasciami al mio destin!

Ser. (Ah lo compiangio!
 Penetro la cagion del suo dolore!) *(parte.*

Mal. Eccola! è con Douglas. Forza o mio core!
(resta inosservato.

Dou. Figlia: e così: sereno è il Cielo, e ride
 D' ogni alma a' voti, e già di lieti evviva
 In queste un tempo erme contrade or senti
 Mille voci eccheggiar. La Scozia oppressa,
 B

Le ombre irate degli avi al solo Eroe,
 Cui l'onor d'esser sposa è a te serbato,
 Volgon fremente il ciglio, e 'l patrio onore
 Affidano al suo brando. A te sol resta
 Coronar tanta impresa; e la tua mano
 Nel bel sentier di gloria
 L'alto campione affretti alla vittoria.

Mal. (E resisto? e non moro?).

Ele.

Oh padre! e quando
 Ferve bollor di guerra, allor che all'armi
 Corre ogni età, mentre lo scudo imbraccia
 La debil fanciullezza,
 La tremula canizie, e tutto al guardo
 Stragi presenta, e bellici furori,
 Parli di nozze, e vai destando amori?

Mal. (Ah mi è fedel!)

Dou.

Sul labbro tuo, stranieri
 Son questi accenti, e fia l'estrema volta,
 Ch'io da te gli oda. Ad obbedirmi apprenda
 Chi audace mi disprezza:
 Onte a soffrir non è quest'alma avvezza.

Taci, lo voglio, e basti:

Meglio il dover consiglia:

Mostrami in te la figlia

Degna del genitor.

Di un passeggero orgoglio

Perdono in te l'eccesso:

Ti dica questo amplesso,

Che mi sei cara ancor.

(*si sentono da lungi lo squillar
 delle trombe.*)

Ma già le trombe squillano

Giunge Rodrigo! oh sorte!

Io ti precedo: sieguimi,

Ed offri al prode, al forte
 In puro omaggio il cor.
 Di quelle trombe al suono
 Ah! ridestar mi sento
 Nel cor, di forze spento
 L'usato mio valor. (*parte.*)

Ele. E nel fatal conflitto
 D'amore, e di dover, fra tante pene,
 Elena, che farai?

Mal. Mio caro bene!

Ele. Malcolm! stelle! tu qui?

Mal. Mi chiama in campo

Quella ragione istessa,
 Che arma i prodi di Scozia.

Ele. E in quale istante

Giungesti!

Mal. E che? dell'amor tuo poss'io

Elena, dubitar?

Ele. Crudele! e puoi

Oltraggiarmi così?

Mal. Se fida è dunque.

A me quell'alma, io sfiderò le stelle:

Sì, de' nostri tiranni

Resisterò al poter.

Ele. Saprò morire

Esempio di costanza.

Mal. A me la mano

Di giuramento in pegno

Ele. Eccola,

Lo giuro - T'adoro

Mancare mi sento

In tanto contento

Son fuori di me.

Mal. Il Padre, Rodrigo,

Confuso son' io
 S'ei giunge ben mio
 Più speme non v'è.
Ele. Sei meco
Mal. Son teco
a 2. Fra i teneri amplessi
 Men tristi, e perplessi
 Ci renda il piacer.
Mal. T'emo del perfido
 L'ira, e il poter.
Ele. Fingi, secondami
 E non temer.
a 2. Proteggi amore
 Sì bella fe.
Mal. Sarem noi sempre insieme?
Ele. E puoi temerne ancora.
Mal. Sempre in amor si teme?
Ele. Non v'è per noi timor.

a 2.

Ah nati in ver noi siamo
 Sol per amarci ognor!
 Quel che tu brami io bramo,
 Noi non abbiam che un cor.
 (partono.)

S C E N A I X.

Altra parte del Lago.

*Rodrigo si avvanza in mezzo a' guerrieri del
 Clan che lietamente l'accolgono, indi Douglas.*

Coro. Qual rapido torrente
 Che vince ogni confin,

Se torbido, e fremente
 Piomba dal giogo alpin.
 Così, se arditi in campo
 Ne adduce il tuo valor;
 Non troverà più scampo
 L'ingiusto, l'oppressor.
 Vieni, combatti, e vinci,
 Corri a novelli allori:
 Premio di dolci ardori
 Già ti prepara amor.
Rod. Eccomi a voi, miei prodi
 Onor del patrio suolo;
 Se meco siete, io volo
 Già l'oste a debellar.
 Allor che i petti invade
 Sacro di patria onore,
 Sa ognor di mille spade
 Un braccio trionfar.
Coro. Sì: patrio amor t'invade,
 Guidaci a trionfar.
Rod. Ma dov'è colei, che accende
 Dolce fiamma nel mio seno?
 De' suoi lumi un sol baleno
 Fa quest'anima bear!
 Fausto amor se a me sorride,
 Io non so che più bramar!
 Ed allor, qual nuovo Alcide
 Saprà in campo fulminar.
Coro. A' tuoi voti amor sorride
 Ah! ti affretta a giubilar.
Dou. Alfin mi è dato, amico,
 Stringerti al sen: ah! di sì grato istante
 Bramosa l'alma mia, più dell'usato
 L'ali al tempo agitò!

Rod. Di egual desio
Fù anelante il mio cor.

Dou. Venga, e ne offenda
Or Giacomo, se il può. Rodrigo è in campo!
Seco è vittoria. Eventi i più felici
Brillano già da così lieti auspici.

Rod. Se il saggio tuo consiglio
Il mio braccio avvalora,
Non dubitar, salva è la patria allora.

Dou. Il presaggio felice
Avveri il Ciel!

Rod. Ma teco
A che non è la figlia?
Io la precedo

Dou. Di pochi passi.

Rod. Ignora forse il mio
Impaziente ardor!

Dou. Eccola:
Rod. Amici!

Voi l'amata mia Diva
Accogliete con plausi, e lieti evviva.

SCENA ULTIMA.

*Elena, Albina, Donzelle, indi gli altri attori,
che verranno indicati.*

Coro. **V**ieni o stella - che lucida, e bella
Vai brillando - sul nostro orizzonte!
Tu serena - deh mostra la fronte
A chi altero - E' di tanta beltà.
E come brina,
Che mattutina,

La terra adusta
Bagnando va.

Così l'aspetto
De' tuoi bei lumi
Di gioja il petto
G'è monda già.

Rod. Quanto a quest' alma amante
Fia dolce un tale istante
Non può il mio labbro esprimerti,
Nè trova accenti amor.

Ma che? tu taci, e pavida
Il ciglio abbassi ancor?

Dou. Loquace e il suo silenzio
Il sai: Loctinia vergine

Gli affetti suoi più teneri
Consacra al suo pudor.

Ele. (Come celar le smanie
Che straziano il mio cor?
Non posso... oh Dio! resistere
A così rio dolor!)

Dou. (Del tuo dover dimentica,
Ti rende altro amator?
Figlia sleal! paventami,
Trema del mio furor.)

Rod. (A che i repressi gemiti?
A che quel suo pallor?
Ondeggio incerto, e palpito
Fra speme, e fra timor!)

a 3. (Di opposti affetti un vortice
Già l' alma mia circonda...
Caligine profonda

Già opprime i sensi miei
Del più fatale orror!

Per sempre io ti perderò
O calma del mio cor!

Malcolm alla testa de' suoi seguaci si presenta a Rodrigo, e gli dice:

Mal. La mia spada e la più fida
Schiera eletta a te presento.
Al cimento - a fier periglio
Alla morte ancor me guida:
Mostrerò, che un degno figlio
Può vantar la patria in me.

Ele. e Mal. (Ah! di freno, e di consiglio
Più capace il cor non è.)

Dou. (Figlia iniqua! il tuo scompiglio
Veggio or ben chi desta in te!)

Rod. Questo amplesso a te sia pegno
Di amichevoli ritorte:
La mia gioja or colma è al segno
Frà l'amico, e la consorte!
Oh quai vincoli soavi
Di amistade, e pura fe.

Mal. La consorte! e chi?
Rod. Nol sai!

Dou. Qual sorpresa? A' dolci rai
Rod. Ardo ognor d'Elena bella...
Rod. Ah! non fia! (in uno slancio inconsid.)
Ele. Che? Qual favella?

Mal. Ah! non fia che a te contrasti
Dou. Sorte avversa il bel contento...
Rod. Volea dir...
Ele. Ma...

Mal. Tal momento
Ele. Fa quell'anima giojr...

(Taci... oh Dio! per te pavento!
Ah pietà del mio martir!)
(rapidamente e di nascosto a
Mal. per frenarlo.)

Rod. (Crudele sospetto,
Che mi agiti il petto
Ah! taci, comprendo...
Già d'ira mi accendo!
Le furie d'averno
In seno mi stanno!
Si barbaro affanno
Nò, pari non ha.)

Ele. Mal. (Ah! celati o affetto
Nel misero petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! s'accende!
E intanto quest'alma
Oppressa, smarrita
Non trova più aita,
Più pace non ha.)

Dou. (Ah! l'ira, il dispetto
Mi straziano il petto!
Ei tutto comprende!
Minaccia! s'accende!
Si... sono implacabile...
Vendetta - mi affretta...
Un padre più misero
La terra non ha.)

Alb. Coro. (Crudele sospetto
Gli serpe nel petto!
Quai triste vicende,
Si adira! vi accende!

Il Ciel par che ingombri
 Un nembo assai fiero.
 Si cupo mistero
 Qual termine avrà?)

(giunge Serano frotoloso. I
 Bardi lo seguono.

Ser.

Sul colle a Morve opposto
 Ostil drapello avvanza...

Coro.
 Dou.
 Coro.
 Rod.

Nemici...

Oh qual balbanza!

Nemici!

Andiam... disperdansi...
 Distrugansi gli audaci...

Ele. Dou. Rod. Mal. a 4.

(Privato affanno taci!
 Trionfa, o patrio amor!)

Rodrigo a' Bardi.

A voi, sacri cantori!
 Le voci ormai sciogliete,
 In sen bellici ardori
 Destate sù, movete,
 Ed al tremendo segno,
 Che a battaglia ne invita,
 Mi giuri ogni alma ardita
 Di vincere o morir.

Dou. Mal. Coro.

Giura quest' alma ardita
 Di vincere o morir.

(Un capitano reca e solleva in alto un grande scudo che fu del famoso Trecunor, secondo la tradizione degli antichi Brettoni. Rodrigo colla sua lancia vi batte sopra tre volte. Rispondono egualmente tutti i guerrieri, battendo le aste sui loro scudi.

Un primo Bardo.

Già un raggio forier
 D' immenso splendor;
 Addita il sentier
 Di gloria, di onor!

Gli altri Bardi.

Oh figli di Eroi!
 Rodrigo è con voi
 Correte, struggete
 Qual pugno di schiavi...
 Già l' ombre degli avi
 Vi pugnano a lato...
 Voi, fieri all' esempio
 Di tanto valor,
 Su su! fate scempio
 Del vostro oppressor!

Alb.

E vinto il nemico
 Domato l' audace
 La gioja, la pace
 In voi tornerà.

Pastorelle. E allora felici
 Col core sereno
 Le spose, gli amici
 Stringendovi al seno,
 L' ullivo all' alloro
 Succeder saprà.

Bardi.

Oh figli di Eroi!

Rodrigo è con voi.

Correte, struggete

Il vostro oppressor.

Rod.

All'armi o campioni!

La gloria ne attende...

(qui una brillante meteora sfolgoreggia nel cielo, fenomeno in quella regione non insolito. Sorpresa in tutti.

Tutti.

Di luce si accende

Insolita il Ciel.

Rod. Dou.

D'illustre vittoria

Annunzio fedel!

Bardi.

Correte... struggete

Il vostro oppressor.

Rod. Mal. Dou.

Su... amici! guerrieri!

Coro di Guerrieri.

Marciamo! struggiamo

Il nostro oppressor.

Alb., Elena, Coro.

Sui nostri guerrieri.

Compagno imploriamo

Del Cielo il favor.

Le donzelle con Albina si ritirano seguendo Elena, mentre Rodrigo marciando alla testa di poderosa schiera, Malcolm guidando i suoi seguaci, ed altri Duci facendo lo stesso pel piano, e per le colline, sgombrano intieramente la scena, e si cala il sipario.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Grotta.

Uberto da Cacciatore, e pochi seguaci.

Ube. **A**h si miei fidi! unito a voi fra poco
 Alla Reggia di nuovo tornerem
 Un breve istante ancora
 Bramo restar fra questi alpestri luoghi
 Che respirar (e sospirar) mi fanno:
 (Potessi almeno riveder l'oggetto
 Per cui questo mio cor perde la pace;
 Ma dove il troverò? Elena cara
 Incantatrice Dea, non occultarti
 Riedi co' tuoi bei sguardi a questo core
 E da' tregua nel seno al mio dolore.
 Essa il mio cor rapì
 Fin dall'istante allor,
 Che al guardo mio spari
 Crudel tormento!
 Ma dov'è? perchè fugge i miei sguardi?
 Io la bella non vedo non trovo
 E una smania nell'anima provo
 Che si sente, e spiegar non si sa.
 La vedrò quest'amabil Sirena
 Che il suo labbro i più forti incatena

Pascerò ne' begli occhi il mio core
 Vagheggiando sì rara beltà.
 Precedete i miei passi alla reggia
 Non mi scordo il dover, l'amistà.

CORO.

Vieni, affretta i tuoi passi alla reggia
 Ove splende tua regale maestà.

SCENA II.

(partono.

Elena, Serano, indi Uberto.

Ele. **V**a; non temer; è meco Albina. Ah vola
 (a Serano.

Del padre intraccia. Egli tornar promise
 Pria della pugna, e il termine già scorre,
 Che al ritorno prefisse. Oh quanti in seno
 Nuovi palpiti desta,

Tanta tardanza, al mio timor funesta!
 Ser. Calma l'affanno: ad appagarti io vado;
 Abbi cura di te de' giorni tuoi,
 Di quei del genitor avralla il cielo
 Non dubitar, io volo a rintracciarlo. (parte.

Ele. Oh Padre mio! oh mio Malcolm! se mai
 La sorte avversa troncasse in questo dì
 Le mie speranze, che sarebbe di me?
 Un' uom! Si fuga...

Ube. Ah ferma.

Ele. E chi sei tu?

Ube.

Ele.

Ube. Non mi conosci.
 Chi!

Ube. Son quello a cui più fiate

Cure ospitali prodigasti.

Ele. Ebbene?

Parla: da me che chiedi?

Chi spinge i passi tuoi? qual nutri ardire?

Ube. Dirti ch'io t'amo, e di tua man morire.

Ele. Intempestivo ardor!

Ube. Come!... perche?

Ele. Perchè d'immenso amore

Ardo pel mio Malcolm, del padre ad onta

Che all'odiato Rodrigo

La mia destra promise!

Ube. Oh che mi narri!

Dunque non v'ha speranza?... Eterna fede

Ele. Io gli giurai

Ube. Spietata, in questa guisa

Tu rendi più crudele il mio dolore

Ele. Mi fai pietà... ma non ho meco il core!

Ube. Elena adunque, addio!

Gli affetti tuoi rispetto... e mi allontano.

Trionfi la virtù... Dell'amor mio

Benchè spregiato, un pegno

Io vò lasciarti, che di me sia degno

Ele. E qual?

Ube. Da rio periglio

Salvai di Scozia il Re: in compenso diemmi

Il suo gemmato anello, ed io te l'offro

(le porge l'anello.

Se mai destino avverso

Di te, del padre, o dell'amante i giorni

Minaccia: al Re tu ti appresenta: appena

La gemma mostrerai

Grazia per tutti dal suo core avrai.

Ele. Il dono accetto, e forse ancor la prova

Ben tosto ne farò: Grata ti sono
E t'offre questo core
Un'eterna amistà, se non amore. *(parte.)*

SCENA III.

Malcolm, e detto.

Mal. Cielo! che vidi! qui con un straniero
L'amante di Malcolm? oh gelosia!
E tu chi sei che ardisci
Soprender le donzelle in questi luoghi?

Ube. (Malcolm! non mi conobbe: fingasi pur)

Mal. Rispondi temerario
O pentirti farò: Che mai pretendi
Da colei che poc' anzi era qui teco?

Ube. Se di saperlo brami
Volgiti ad essa, e tosto lo saprai

Mal. Schernisci ancor? all'armi...

Ube. Per un'istante solo
Deponi l'ira, e poscia
All'armi si ricorra.
Dimmi senza mentire:
La donzella che tanto
L'alma in sen t'accende, è tua congiunta?

Mal. E' a me Sorella: (Il vero si nasconda)

Ube. Felice me! Ad un fratello io parlo
Di chi formar potrebbe
La mia felicità.

Mal. L'ami tu forse?

Ube. (Oh ciel!)
L'adoro.

Mal. Ed essa
L'amor tuo corrisponde?

Ube. Il credo: anzi sicuro io sono.
Mal. (Oh rabbia)

E da me tu vorresti?

Ube. La sua destra accordarmi...

Mal. (Io moro) E l'esser tuo? *(ironico)*

Ube. Palese ti sarà, quando acconsenti
Che mia sposa esser debba.

Mal. Elena sposa tua?

Ube. Con quest'acciar...
Ferisci anima audace
(facendosi riconoscere)

Mal. (Oh ciel! che ravviso mai!)

Ube. Empio mendace.

Olà! miei fidi....

Mal. T'arresta per pietà:
Eccomi a' piedi tuoi; perdono implora
Un sventurato amante.

Ube. Un traditor ribelle in te conosco.
Sorgi, un patto solo
Può renderti il mio affetto,
(Si cimenti il suo cor.)

Mal. Di me disponi:

Tutto per tè farò.
Ube. Ebben m'ascolta:

D'Elena in traccia io venni
Per renderla mia sposa. Il tuo Sovrano
Abbia per mezzo tuo d'essa la mano.

Mal. Per mezzo mio?... Donami pur la morte
Affrontarla saprò: ma che ti ceda
L'oggetto a cui quest'alma
Sacrai con giuramento in faccia al Nume,
Ed ella ancora, eterna fe giurommi;
Non posso acconsentir.

Ube.

Incauto amante

Col tuo rifiuto accresci il mio furore.
Mal. Ceder vorrei; ma nol permette il core.

Che al mio bene, al mio tesoro
 Nieghi un sol de' miei pensieri
 Il destin; ah! non lo spero
 Fido amante ognor sarò.

Ube. Nel vantarmi il tuo tesoro
 L'ire mie domar tu spero
 Ma agli accenti, a' tuoi pensieri
 Io silenzio impor saprò.

Mal. Viver da lei lontano!..
 Taci, che idea d'orror.

Ube. Sgombra l'affetto insano
 Disarma il mio rigor.

Mal. Sempre l'avrei sul ciglio
 Sempre l'avrei nel cor.

Ube. Ti giovi il mio consiglio
 Non provocarmi ancor.

Mal. Dove respira - l'amato bene
 Io soffro il peso - di mie catene
 Per me la morte - terror non ha.

Ube. Dove respira - l'amato bene
 Tu soffri il peso - di tue catene
 Te poi la morte - tremar farà.

a 2.

Là, nell'estremo istante

Ad onta tua crudele

Intrepido fedele

Tu mi vedrai spirar.

Io ti vedrò.

(partono.)

SCENA IV.

Albina, poi Serano.

Alb. Quante sciagure in un sol giorno aduna
 L'avverso ciel per tormentar un core
 Per quanti cari oggetti
 Palpitar ti vegg'io! nè vedo in cielo
 Raggio di luce a dissipar quel velo
 Che copre il tuo destin. Vieni Serano
 Dimmi, e teco non riede
 La figlia di Douglàs?

Ser. Del padre altrove
 Un suo cenno mi trasse... il vidi.. oh Dio!
 Smarrito in volto... ah vanne,
 Vanne disse alla figlia, e la difendi.
 Dille che al Re m'invio. Se la mia morte
 Può placar l'ira sua: se in questa guisa
 Face alla patria mia, donar mi è dato
 Dille che il mio morir troppo è a me grato.

Alb. Come? E ad Elena tu?

Ser. Tutto narrai.

E già fuor di se stessa
 Corre alla reggia.

Alb. Oh sciagurata! oh pena!
 Ah! tu il sentier m'addita
 Che segnò l'infelice...

Ser. Al par del lampo
 Dal guardo mio spari.

Alb. Stelle spietate!
 Perché sì tristi i giorni suoi serbate?

(partono.)

SCENA V.

Campagna remota.

Malcolm, indi Coro di Alpini.

Mal. Dolci silvestri orrori, amiche sponde
Com'è soave dopo tanti affanni
L'aure che da voi spira.
Ahimè! lontano dalle amare vicende
In seno a voi, volentieri trarrei
I pochi giorni miei,
Ma più possente amor, mi sprona all'armi
E a lei oh Dio! m'invola
Che dell'alma, e del cor, impero ha sola.

Se per Scozia il ferro cinsi
Il dover compij di figlio
Sacro a lei nel fier periglio
Era il braccio, il ferro, il cor.
Seguitai nel campo, e vinsi
Ma guidommi il ferro amor.

Coro. Vieni o prode, il duce è spento
Salva tu la patria amata
Salva Elena sventurata
E con essa il genitor.

Mal. Ah! che sento! ahimè che pena!
Ah! si corra, o amor costanza
Perchè darmi oh ciel! speranza,
E piombarmi in nuovo orror?

Coro. Vieni o duce, sprezza il fato
Torna al campo, al tuo valor.

Mal. Non lasciarmi in tal momento
Bel pensier di gloria, e amor,
Se mi siegui nel cimento
Lieto in sen mi balza il cor.

Coro. Salva la patria resti
Salva dal tuo valor.

Mal. Elena salva resti
Salva la Scozia ancor. (*partono.*)

SCENA VI.

Ingresso alla Sala del Trono.

*Giacomo, Douglàs da guerriero, ma senza
elmo e spada, Guardie, in fine Bertran.*

Gia. E tanto osasti?

Dou. Io mi presento, o Sire;
Volontario al tuo piè. Grazia non chieggo
Pe' giorni miei. Di sanguinosa guerra
Arde per me la face, e la mia morte
Basta a spegnerla appieno. Ah! su la figlia,
E su quanti pietosi al mio destino,
Mi difesero in campo,
Scenda la tua clemenza:

Gia. E quale oggetto

Sotto ignote divise
Te condusse al torneo! che celebrava
La mia vittoria? Audace! A che ostentarmi
Tanto valor, tutti atterrandò i prodi,
Che venner teco al paragon dell'armi,
E in aperta tenzon!

Dou. Sperai destarti

Delle antiche mie gesta
Rimembranza così. Giacomo solo
Del precettor, che l'educò alla gloria,
Riconoscer potea gli usati modi
Nel battagliaar

Gia. Ma a cancellar non basta
I tuoi falli un tal passo. Olà serbate
Al mio sdegno costui.

(alle guardie che circondano Douglas.)

Dou. Lo merto: attendo
In pace i cenni tuoi. Figlia infelice!
Sol mi è grave il morir, perchè lasciarti
Deggio misera, e sola.

Gia. E ancor non parti?
(Douglas si ritira.)

Quanto all' alma tu costi
Simulato rigor! son ne' miei lacci
I più forti nemici... ah? se Malcolm...
Se quel rival...

Ber. Signor, parlarti brama
Donna, molle di pianto, e quella gemma;
Che ornò tua destra, a me mostrando...
(E dessa.)

Gia. Venga, ed a lei si taccia,
Ch'io sono il Re. Ti attendo alle mie stanze.
Quanto voglio saprai.

Ber. Vado. *(parte.)*

Gia. Quale distanza
V'ha dal mio core al tuo, donna, il vedrai.
(entra.)

SCENA VII.

Bertran introduce Elena.

Ber. Attendi: il Re fra poco
Ti ascolterà.

(entra nelle regie stanze.)

Ele. Reggia, ove nacqui, oh quanto
Fremo in vederti! alle sventure mie

Tu fosti culla! assai di te più caro.
M'era l'albergo umil, dove or nel padre,
Or nell'oggetto amato
Pascea lo sguardo, e lor posava a lato.
Ma qui sola! ov'è il Re? chi al regio aspetto
Mi guiderà? Se il generoso amico
Non m'ingannò, del genitor la vita,
Di Malcolm, di Rodrigo
Spero salvar... che sento!
Qual soave armonia! che bel concerto!

Giacomo canta dalla sua stanza.

Aurora! ah sorgerai
Avversa ognor per me?

D'Elena i vaghi rai
Mostrarmi... oh Dio! perchè!

E poi rapirmi, o barbara!

Quel don, ch'ebb'io da te?

Ele. Stelle! sembra egli stesso! ah qual sorpresa!
Nè mi pose in obbligo?
Di me si duole? e che sperar poss'io?

SCENA VIII.

*Compare Giacomo, Elena va frettolosa
ad incontrarlo.*

Ele. Eccolo, amica sorte
Ti presenta a' miei voti,
O generoso cor!

Gia. Da me che chiedi?

Ele. Il tuo don non rammenti? Ah si tu stesso
Mi guida al Re!

Gia. Tu lo vedrai.

Ele. Perdona
 All' impazienza mia: di un breve istante
 Non indugiar: sacro dover di figlia
 Al trono m' avvicina.

Gia. Ebben: tu il vuoi?
 E chi sà opporsi a' desiderj tuoi?
*(fa un cenno, e tosto apprendosi il
 fondo fa scoprire la sala del trono.)*

SCENA ULTIMA.

*Bertran, Grandi, e Dame, che circondano il
 Trono. Indi gli Attori, che verranno
 enunciati.*

Coro. **I**mponga il Re: noi siamo
 Servi del suo voler.
 Il grande in lui vantiamo
 Il padre, ed il guerrier.

Ele. Ah! che vedo! qual fasto!
 Ma fra tanti ov'è il Re?
 Saresti mai!... gran Dio!
 Deh avvera i dubbj miei?..

Gia. Il Re chiedesti? e al fianco suo tu sei.
(indicando se stesso.)

Ele. Tu stesso? a qual sorpresa! A' piedi tuoi ..

Gia. Sorgi, l' amico io son: di mie promesse
 Il fido esecutor: parla, che brami?

Ele. Ah! non lo ignori... il genitor...
Gia. Ebbene...
 Il padre è reo, ma alla sua figlia il dono ..
 Vieni Douglàs... ti abbraccio... e ti perdono...
*(ad un suo cenno vien fuori Douglàs
 Venga Malcolm.)*

Ele. Ah! Sirè...
Gia. Alcuni non osi
 Chieder grazia per lui.
Ele. *(Come salvarlo?)*
Mal. *(Elena! oh rio destin!)*
Gia. Giovine audace!
 A me ti appressa: un traditor degg'io
 Punire in te...
Mal. Ah! Prence il fallo mio...
Gia. Pietà non merta
 E dell' error ben degna
 Avrai tu pena
 Ah sorgi, e questo sia
*(depone la sua ostentata fierezza, lo
 alza, lo abbraccia, e gli appen-
 de al collo la sua gemmata col-
 lana.)*
 Pegno del mio favor. Porgi la destra ..
 Siate felici, il Ciel vi arrida.
(unisce le destre di Elena e di Malcolm.)
Ele. Mal. Dou. Oh stelle!
Ber. Coro. Oh Re clemente!
Gia. Altro a bramar vi resta?
Ele. Nò. Sirè.. qual piacer!.. qual gioja e questa!
 Tanti affetti in un momento
 Mi si fanno al core intorno,
 Che l' immenso mio contento
 Io non posso a te spiegar.
 Deh! il silenzio sia loquace ..
 Tutto dica un tronco accento ..
 Ah Signor! la bella pace
 Tu sapesti a me donar.

Tutti col Coro.

Ah sì... torni in te la pace
Puoi contenta respirar.

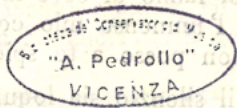
Ele. Fra il Padre, e fra l'amante
Oh qual beato istante:
Ah! chi sperar potea
Tanta felicità.

TUTTI.

Cessi di stella rea
La fiera avversità.

Fine del Melo-Dramma.

1-7850



7850